

Toni Fontana

Aziz sotto torchio. I portavoce del comando centrale delle forze americane in Qatar si limitano a confermare che il vice premier itinerante del depresso regime di Baghdad, «viene attualmente interrogato» dagli 007 statunitensi. È facile immaginare che gli americani cerchino di sapere da Tareq Aziz informazioni utili per arrivare alla cattura di Saddam Hussein che, secondo molte voci che rimbalzano dalla capitale irachena, sarebbe ormai braccato e

prossimo alla capitolazione. È invece difficile ipotizzare quale posizione ha deciso di assumere l'ex braccio destro del rais al quale non manca certo l'esperienza necessaria per destreggiarsi davanti agli investigatori. Poco si sa anche sulle fasi che hanno portato alla cattura di Aziz o che hanno indotto, come appare ormai certo, l'esponente della nomenclatura a consegnarsi. Voci riportate dal *Wall Street Journal*, indicano in un misterioso «amico americano» di Aziz l'intermediario che avrebbe tenuto i colloqui con il vice-premier ed avrebbe alla fine individuato le condizioni per la consegna. Il «mediatore», tramite un telefono satellitare, avrebbe parlato

almeno quattro volte con Aziz ed avrebbe intrattenuto conversazioni dirette con uno dei suoi figli. Sempre secondo il quotidiano l'intermediario prosegue ora i contatti per giungere alla cattura di altri esponenti del passato regime. Le fonti ufficiali americane non fanno trapelare nulla dal comando del Qatar, e si limitano a definire l'ex vice-premier «un confidente di lunga data di Saddam Hussein».

Negli ambienti cattolici (voci in tal senso sono state raccolte dalle agenzie internazionali a Baghdad e in Vaticano) c'è chi tenta di ridurre il peso delle accuse e il ruolo giocato da Aziz al fianco di Saddam (su al Jazira un portavoce della comunità caldea ha detto che il prigioniero degli americani «non ha mai fatto male a nessuno»), mentre il vescovo iracheno siriano-cattolico Mikhael Al Jamil giudica «positivo» che Aziz abbia deciso di consegnarsi ipotizzando un ruolo futuro che non rientra ovviamente nei piani americani impegnati nella caccia agli altri

“ Un misterioso intermediario, forse statunitense, avrebbe convinto l'ex vice-premier a consegnarsi. La comunità caldea lo difende ”



Rumsfeld: non permetteremo che a Baghdad si insedi un regime pro-iraniano. Gli sciiti occupano una moschea

# Tareq Aziz interrogato in un luogo segreto

Nella rete degli americani anche ex capo dei servizi. Gli imam: no a un governo imposto



Abitanti di Bassora raccolgono l'acqua dal fiume, a destra Tareq Aziz a Assisi durante il viaggio in Italia a marzo. Foto di Steven Sennelap

## denuncia del comandante inglese

### Mancano cibo, acqua e luce: si rischia rivolta a Bassora

**BASSORA** Scarsità di acqua, poca elettricità, niente medicine negli ospedali. È una situazione drammatica quella che sta vivendo Bassora, la seconda città dell'Iraq. A rilanciare l'allarme umanitario, stavolta, è stato il comandante britannico della piazza che ha ammesso: se le cose non miglioreranno la città potrebbe anche ribellarsi. Sono passati pochi giorni da quando i genieri di Sua Maestà hanno rimesso in uso in fretta e furia una vecchia linea ferroviaria che collega Umm Qasr con Bassora per dare il senso del ritorno verso una precaria normalità. Ma le difficoltà sembrano molto più ardue se il generale Graham Binns, comandante della 7<sup>ma</sup> brigata corazzata, i famosi «topi del deserto», ha sentito il bisogno di lanciare l'allarme. «La gente si aspetta da noi che facciamo funzionare le cose» ha detto e con un paragone familiare ha sottolineato che con la popolazione di Bassora «la luna di miele è già finita» anche se i rapporti sono ancora buoni e non

c'è freddezza. Eppure ci sono segnali che preoccupano perché vi sono opposizioni aperte alla presenza e permanenza di truppe occidentali. «Ci vedono come un esercito di occupazione» ha rilevato e c'è la possibilità che con il tempo vengano anche usate armi «per persuaderci ad andarcene molto più velocemente di quanto avremmo voluto». Ed è chiaro che tensioni tra la popolazione per la mancanza di servizi di base darebbe una forte spinta in tale direzione. I militari sperano che il processo di ritorno verso la gestione civile sia rapido «per ridurre la presenza militare». Sono quattro per il generale Binns i servizi e le aree che hanno bisogno di forti miglioramenti per far fronte alle esigenze della popolazione: la produzione elettrica, la distribuzione dell'acqua potabile, il funzionamento delle scuole e la ripresa di attività politico-amministrativa.

Anche l'aspetto sanitario rischia di esplodere da un momento all'altro: c'è un altissimo rischio di colera per il fatto che molti usano l'acqua sporca del fiume, mentre in ospedale i 150 medici che vi lavorano senza stipendio da due mesi non hanno più medicine. «È peggio di prima» denuncia il responsabile del reparto di chirurgia Ahmed Abdul Hassan il quale teme che una parte del personale possa allontanarsi. E richiede l'arrivo di antibiotici per controllare il colera, che altrimenti potrebbe uccidere anche l'80% dei colpiti.



esponenti del regime. Ieri nella rete degli 007 americani è caduto anche un pezzo da novanta della Mukhabarat, la polizia segreta, che sarebbe stato catturato ai confini con la Siria. Si tratta di Farouk Hijazi, esponente di primo piano caduto però in disgrazia a partire dal 1993 quando la Cia lo indicò tra gli organizzatori del fallito piano per assassinare Bush padre in visita in Kuwait. La scoperta del complotto permise alla polizia kuwaitiana di arrestare alcuni presunti terroristi iracheni e venne «punito» con una raffica di missili su Baghdad. Hijazi non era stato

tuttavia inserito nella lista dei super-ricercati, mentre Aziz, che pure ha rivestito un ruolo di primissimo piano fino all'ultimo, viene indicato solamente al 43° posto (pur essendo l'8° nella mappa dei gerarchi), molto dopo il capo delle forze aeree irachene, Saab Hassan (decimo) o del capo dei servizi segreti militari, Taleb Abdel Sattar (21°) e ancora del ministro del commercio Mehdi Saleh (10°).

Aziz insomma, per essendo il personaggio di gran lunga più noto all'estero dopo Saddam Hussein, viene considerato dagli americani una pedina importante per giungere allo smantellamento degli apparati del regime, ma non una figura di spicco tra i gerarchi ritenuti più pericolosi e ancora ricercati come ad esempio i figli del rais e alcuni suoi stretti collaboratori che potrebbero svelare i segreti sul tema che più attira l'attenzione della Cia: le armi di distruzione di massa nascoste da Saddam e delle quali non è ancora stata trovata traccia. E questo è solo uno dei problemi che gli americani debbono affrontare nell'Iraq del dopoguerra. Il principale, come ha dovuto ammettere ieri il ministro della Difesa Donald Rumsfeld, è rappresentato dalla crescente pressione degli ayatollah di Teheran sull'Iraq dove i capi sciiti conquistano giorno dopo giorno nuove posizioni. Il capo del Pentagono ha ribadito che gli Usa non intendono permettere l'instaurazione a Baghdad di un regime pro-iraniano e si è scagliato contro quella che ha definito «una minoranza vocante» che si propone di imporre in Iraq un regime simile a quello di Teheran. Il generale Franks ha dal canto suo ripetuto ieri che le truppe potrebbero rimanere in Iraq «per mesi, per un anno o per due». Ma, mentre i due dirigenti statunitensi rilasciavano queste dichiarazioni, lo sceicco Abdel Hadi Mahdadaui, ha parlato a migliaia di fedeli che avevano occupato la gigantesca moschea di Ar-Rahman, ancora in costruzione nel centro di Baghdad. L'esponente del clero sciita di Najaf ha ripetuto gli slogan che hanno caratterizzato le imponenti manifestazioni di questi giorni: «si all'islam, no all'occupazione». Lo sceicco ha anche invitato i musulmani all'unità ed anche molti sunniti di Baghdad lo hanno applaudito.

# Onu, risoluzione Usa non piacerà a Parigi e Mosca

Sul dopoguerra in Iraq pronta la bozza che consegna potere e petrolio agli americani. Solo le briciole alle Nazioni Unite

Bruno Marolo

## sottoscrizione

### Primo intervento cutaneo per il piccolo Ali



Un primo trapianto cutaneo è previsto nelle prossime ore per il piccolo Ali Ismail Abbas, ricoverato presso l'ospedale «bin Sina» di Kuwait City, un centro di rinomata fama per la cura di gravi ustioni. Dopo quel bombardamento americano che gli portò via i genitori, gli altri fratelli, le due braccia e che gli ha ustionato gravemente tutto il corpo, Ali (12 anni) prosegue anche la sua lenta terapia verso l'operazione di trapianto di due nuove braccia. Ieri, poi, ha fatto una prima richiesta: un insegnante per riprendere i propri studi.

L'Unità, con Il Giornale, prosegue la raccolta fondi per Ali: c/c 50000, presso Bnl, ag. 12 di Milano (Abi 1005, Cab 1612)

## Afghanistan, 2 soldati Usa uccisi dai Talebani

**KABUL** Due soldati americani sono stati uccisi e almeno sei sono rimasti feriti in uno scontro a fuoco con combattenti dei talebani, nell'Afghanistan orientale. Il tragico episodio si è svolto nella provincia di Paktika, nei pressi di Shkin, al confine con il Pakistan. Una pattuglia di circa 35 soldati americani (della 82esima divisione aviotrasportata) si è imbattuta in almeno una ventina di talebani, mentre stava indagando su «attività sospette» in quell'area, sovente teatro di scontri con trentacinque elementi dei talebani o terroristi di al Qaeda, la rete che fa capo a Osama bin Laden. Un'altro plotone dell'82esima divisione statunitense è intervenuto in soccorso ed ha intercettato parte delle

forze nemiche in ritirata. Si ignora se dei talebani siano rimasti uccisi nel conflitto a fuoco ed, eventualmente, quanti. Secondo i militari americani, però, la sparatoria è costata la vita anche ad alcuni soldati afgani. Colpiti a morte tre miliziani, mentre uno è stato ferito. Due caccia F-16, due A-10 anticarro e due elicotteri «Apache» sono intervenuti per dare supporto aereo, ma non hanno trovato traccia degli aggressori. La morte dei soldati americani è stata confermata anche dal generale Richard Myers, capo di stato maggiore congiunto Usa. Tutti i feriti sono stati trasferiti nella base aerea di Bagram. I nomi dei morti e dei feriti non sono stati ancora rivelati, in attesa di contattare i familiari.

**WASHINGTON** Prendere o lasciare. Gli Stati Uniti presenteranno la prossima settimana una proposta di risoluzione che toglierebbe all'Onu ogni controllo sul petrolio iracheno e li lascerebbe padroni assoluti. Il Consiglio di sicurezza sarà chiamato a legalizzare il fatto compiuto. Se Russia e Francia opponessero resistenza l'amministrazione Bush gestirebbe il dopoguerra come ha gestito la guerra: farebbe lo stesso quello che vuole, dimostrando ancora una volta che l'Onu è irrilevante quando una grande potenza militare è decisa a imporre i propri interessi al resto del mondo. La risoluzione metterebbe immediatamente fine alle sanzioni contro l'Iraq e al programma «petrolio in cambio di cibo». L'ex generale Jay Garner, incaricato dal presidente Bush della ricostruzione in Iraq, sarebbe il solo responsabile dell'esportazione di petrolio fino al giorno in cui venisse formata una «autorità provvisoria» irachena sotto la sua supervisione. Il ricavo servirebbe a finanziare gli appalti assegnati alle società americane Halliburton e Bechtel, legate da una fitta rete di interessi all'amministrazione Bush. Verrebbero invitati a collaborare il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, ma non l'Onu.

Un altro paragrafo della proposta di risoluzione traccia il futuro politico dell'Iraq e precisa i limiti della promessa di un ruolo vitale per l'Onu, formulata dal presidente Bu-

sh e dal primo ministro britannico Tony Blair. Gli Stati Uniti e i loro alleati militari sarebbero riconosciuti come unica fonte di autorità. Il segretario generale Kofi Annan sarebbe invitato a nominare un rappresentante speciale autorizzato a dare pareri (non vincolanti) all'ex generale Garner. Verrebbe così completamente emarginato il Consiglio di sicurezza, dove i

piani degli Stati Uniti rischierebbero di incontrare resistenza. Questa situazione durerebbe fino alla costituzione di un «governo permanente e rappresentativo di iracheni per gli iracheni». Gli stessi americani deciderebbero se e quando lasciare il potere a questo governo, che difficilmente vedrà la luce prima di due anni.

La proposta di risoluzione sarà accompagnata da una sorta di ultimatum per il Consiglio di sicurezza: il presidente Bush vuole che sia approvata entro il 3 giugno. In questo modo si eviterebbe il dibattito sul rinnovo del programma «petrolio contro cibo», che scadrà appunto quel giorno.

La decisione di bruciare le tappe e presen-

tare subito la proposta di risoluzione è stata presa mercoledì alla Casa Bianca, in una riunione di gabinetto presieduta dalla consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice. Il testo era stato preparato nelle grandi linee prima della guerra dai consulenti politici del ministro della difesa Donald Rumsfeld. Il segretario di stato Colin Powell proponeva un ap-

proccio graduale per arrivare agli stessi risultati. È prevalsa la volontà di esercitare, tutti e subito, i poteri di fatto acquisiti con l'occupazione militare dell'Iraq. A spingere in questa direzione l'amministrazione Bush è stata una proposta della Francia commentata dai giornali come un tentativo di compromesso, ma sgradita come il fumo negli occhi alla Casa Bianca. La Francia proponeva di sospendere subito il divieto di esportare il petrolio iracheno, ma di rinviare la rimozione definitiva al giorno in cui gli ispettori dell'Onu avessero certificato la distruzione delle armi di sterminio in Iraq. Gli Stati Uniti non vogliono ispettori tra i piedi in Iraq e preferiscono che non si parli più delle armi di sterminio: la loro proposta di risoluzione non ne fa cenno. Quello che vogliono, è tenere saldamente in pugno la situazione per costruire il nuovo Iraq secondo i loro interessi, usando i proventi delle esportazioni di petrolio. Prima della guerra questa intenzione poteva essere espressa soltanto in modo velato. Ora viene ribadita con il tono perentorio di chi ha vinto la guerra. La proposta di risoluzione non piacerà a Francia e Russia, i due membri permanenti del Consiglio di sicurezza che più degli altri si sono opposti all'invasione. Ma l'amministrazione Bush conta sul fatto compiuto. Non crede che russi e francesi siano disposti a sfidare ancora a lungo una superpotenza vendicativa, e lascia capire che il prezzo di una nuova prova di forza all'Onu sarebbe pagato dal popolo iracheno con il ritardo dei soccorsi di cui ha urgente bisogno.